

DOUGLAS REGATTIERI

VESCOVO DI CESENA-SARSINA



**«OGGI DEVO FERMARMI  
A CASA TUA»**

*Meditazione sull'Avvento-Natale  
Novembre 2011*

IN COPERTINA:

Porto canale di Cesenatico - *Il presepe della Marineria*

Immagine tratta dal libro *Aspettando il presepe sulle barche*  
realizzato da [memastudio.com](http://memastudio.com) - Cesenatico



## INTRODUZIONE

Questa meditazione che scrivo all'inizio dell'Avvento intende prepararci a vivere bene questo tempo forte dell'Anno liturgico. Può servire per la preghiera individuale ma anche comunitaria, nelle parrocchie, nei gruppi, nei diversi incontri di catechesi e di preghiera.

Ci mettiamo in contemplazione davanti al presepio di Gesù. In lui si concentra tutta l'iniziativa d'amore di Dio per l'umanità. Il patto della nuova Alleanza che sarà stipulato definitivamente sulla croce inizia già a Betlemme. A Quaresima ci siamo fermati davanti al Crocifisso di Longiano e lo faremo anche nella prossima Quaresima, scegliendo un altro Crocifisso. A Natale sostiamo davanti al presepio. Presepio e Crocifissione: due poli, due misteri della nostra fede, Incarnazione e Passione, Morte e Risurrezione di Gesù Cristo.

L'anno scorso, a pochi giorni dal mio ingresso in Diocesi, ho avuto la gioia di visitare parecchi presepi. Ricordo di aver ammirato presepi bellissimi, di ogni dimensione e

fattura, con i materiali più diversi. In tutti ho colto il desiderio di esprimere con i simboli e le immagini il grande Mistero dell'Incarnazione del Verbo di Dio. Ma uno in particolare mi ha colpito: il presepio sulle barche a Cesenatico. Per questo pongo nella copertina di questa meditazione quella Natività.

Davanti ad ogni presepio contempliamo la "piccolezza" di Dio. Dio si fa bambino. Commenta un padre della Chiesa: «Dio parla di sé all'uomo abbreviandosi nel Verbo incarnato» (Origene d'Alessandria d'Egitto). Secondo la fede cristiana Dio esprime tutto se stesso in una Parola. Abbrevia, concentra tutto se stesso nel Verbo incarnato. Chi vede lui, chi ascolta lui, chi incontra lui, vede, ascolta e incontra il Padre (cfr. Gv 14, 8-10). *Verbum abbreviatum*: il grande nel piccolo! «Il bello è l'offrirsi del Tutto nel frammento, l'evento di una donazione che supera l'infinita distanza. Come può l'infinito abitare in ciò che è minimo? O l'eterno abbreviarsi senza annullarsi? O l'immenso contrarsi senza negarsi?» (B. Forte). Riflette così un autore antico: «O fratelli, se rivolgessimo i nostri sguardi con pietà e diligenza su questo Verbo, quante cose potremmo imparare da lui, e con quanta facilità! Ma come non stupirci che il Verbo di Dio abbia "abbreviato" per noi tutte le sue parole, dal momento che ha voluto abbreviare se stesso e rimpicciolirsi, fino a racchiudere la sua incomparabile immensità nell'angusto abitacolo del grembo materno, e lui, che contiene l'universo, si è lasciato contenere in una mangiatoia?» (Guerrico d'Igny).

Con questo sguardo, contemplando il Verbo Abbreviato, vorrei parlare del Natale lasciandomi guidare dal brano

evangelico dell'incontro di Gesù con Zaccheo a Gerico (cfr. Lc 19, 1-10). Qui infatti avviene lo stesso dinamismo: il grande nel piccolo. Grandi cose avvengono in un piccolo uomo: «Oggi per questa casa è venuta la salvezza, perché anch'egli è figlio di Abramo» (v. 9). Lo sottolinea san Luca: era piccolo di statura perciò salì su un sicomoro (cfr. vv. 3-4). Non è questo il significato del mistero natalizio che celebreremo fra qualche settimana? Dobbiamo accogliere, infatti, il Signore Gesù che viene, sempre, ogni giorno, ogni anno, nella nostra "piccola" vita e rendere la sua "grande" presenza sempre più viva nella "piccolezza" e "limitatezza" della nostra esperienza umana. Il Signore viene a casa nostra come un giorno entrò in casa di Zaccheo: apriamogli!

Per ogni parte (sono tre) seguiremo questo metodo: una riflessione sul brano di Zaccheo, sottolineando un aspetto; una riflessione su Gesù al seguito dell'inno cristologico (cfr. Fil 2, 6-11) e un salmo che ci aiuti a trasformare la riflessione in preghiera.

## ERA PICCOLO DI STATURA

Il brano ci presenta un uomo grande davanti agli uomini («capo dei pubblicani»: Lc 19, 1) ma piccolo di statura. È un particolare importante. Su di esso sviluppiamo questa prima parte della meditazione.

### Zaccheo, uomo piccolo

Il primo punto su cui possiamo riflettere è proprio la considerazione di chi siamo, di cosa siamo. Dobbiamo riconoscerlo: siamo piccoli. Il guaio è che non lo vogliamo accettare e ammettere. Pensiamo di essere grandi e vogliamo essere ritenuti tali. Dice sant'Agostino: «Riconosci Cristo: egli è pieno di grazia. Egli vuole riversare in te ciò di cui è pieno. Questo ti dice: cerca i miei doni, dimentica i tuoi meriti, perché se io cercassi i tuoi meriti, tu non giungeresti ai miei doni. Non ti esaltare; sii piccolo, sii Zaccheo» (*Discorsi*, 134, 3-5 passim). «Ogni uomo è troppo piccolo per vedere la gloria di Dio. Ma Dio ci chiede solo di essere ciò che siamo... Questa piccolezza sta nel riconoscere la nostra insufficienza di creature» (S. Fausti).

L'accettare di essere piccoli, deboli, di sbagliare, di essere fragili, di peccare ci rende uomini semplici e quindi liberi. Questa connessione della semplicità con la libertà ce la offre don Primo Mazzolari che, commentando il brano di Zaccheo, dice: «Gli uomini semplici rimangono sempre liberi. E, al pari dei fanciulli, che partecipano in qualche modo alla potenza liberatrice del Figlio di Dio, che è la sempli-

cià, ci aiutano a trovare la nostra libertà. Zaccheo non si sente a disagio dove si è appollaiato, né l'inquieta la folla che, man mano che Gesù s'avvicina, si fa sempre più numerosa. Non ci bada neanche. Egli è tornato fanciullo ("Lasciate che i fanciulli vengano a me")» (P. Mazzolari, *Zaccheo*, Vicenza 1960, pp. 19-26).

Sul versante più strettamente religioso questo tema ha conseguenze enormi. Nel nostro rapporto con la Divinità come ci relazioniamo? Ci sentiamo a posto o ci sentiamo in debito... Sperimentata la debolezza (umana, sociale, religiosa) scatta la preghiera: «Sei tu, Signore, il mio rifugio» (Salmo 142, 6), che è la fede, l'abbandono fiducioso in Dio. Ancora: la coscienza di sé rende ragione del peccato e del bisogno di misericordia. Abbiamo bisogno del perdono di Dio e di riconciliarci con lui. La coscienza del peccato purtroppo sembra svanire sempre di più. Ci chiediamo a volte: Cosa vado a confessare? Non so cosa dire! Quanto volte confessiamo: Non ho fatto nulla di male, sono a posto! Se il tuo piccolo cuore – dice sempre sant'Agostino – accoglie il grande Dio, esso si dilata, Dio lo fa dilatare per ricevere un dono così grande: «Non è troppo piccolo il cuore del credente per Colui al quale non bastò il tempio di Salomone... Se un personaggio importante ti dicesse: "Verrò ad abitare da te", che cosa faresti? Se la tua casa è piccola, non c'è dubbio che rimarresti sconcertato, ti spaventeresti, preferiresti che la cosa non avvenisse. Ma tu non temere la venuta di Dio, non temere il desiderio del tuo Dio. Non ti riduce lo spazio, quando viene. Al contrario, venendo, sarà lui a dilatarti» (*Discorso 23, 7*).

Ma il senso e la coscienza di sé illuminano anche il nostro rapporto orizzontale coi fratelli, perché ci pongono accanto a loro e non sopra di loro; ci fanno sentire compagni di viaggio. Solo chi ha consapevolezza di sé sa porsi accanto agli altri con discrezione, con rispetto, senza prevaricare. E allora ecco la necessità di ricorrere all'aiuto degli altri. Abbiamo bisogno di Dio, certo! Ma anche degli altri. È la non coscienza di sé ad alimentare in noi l'orgoglio e la superbia e spesso ad indurci al giudizio poco benevolo verso gli altri. La parabola del fariseo e del pubblicano (cfr. Lc 18, 9-14) è eloquente. Il fariseo al tempio dice: «O Dio, ti ringrazio che non sono come gli altri uomini, ladri, ingiusti, adùlteri, e neppure come questo pubblicano» (Lc 18, 11). Il pubblicano comincia invece la sua preghiera: «O Dio, abbi pietà di me peccatore» (Lc 18, 13). Ecco l'umiltà! Ecco il senso della propria identità che non deprime o opprime ma libera.

### **Gesù, pur essendo nella condizione di Dio...**

Spostiamo ora l'attenzione su Gesù, perché è Lui il punto di riferimento, il Maestro e il Signore. Seguendo i primi versetti dell'inno cristologico di Filippesi (cfr. 2, 6-11) riflettiamo: Gesù è grande, ma si è fatto piccolo, senza tuttavia perdere la sua grandezza. Ci lasciamo guidare dal bellissimo inno cristologico nei primi versetti: «Egli, pur essendo nella condizione di Dio, non ritenne un privilegio l'essere come Dio, ma svuotò se stesso assumendo una condizione di servo, diventando simile agli uomini» (vv. 6-7).

A commento prendo le parole di sant'Agostino che a sua volta spiega il salmo 95: «Grande è il Signore e degno



di lode". Chi è questo Signore grande e degno di lode oltre ogni dire se non Gesù Cristo? Voi sapete certamente che egli apparve tra di noi nelle sembianze di un uomo. Sapete che fu concepito nel grembo di una donna, che nacque, fu allattato e portato in braccio, che fu circonciso e più tardi per lui fu offerto in sacrificio e che divenne gradatamente adulto. Giunto alla fine della vita, egli fu schiaffeggiato e fu trafitto dalla lancia. Sapete come egli abbia subito tutta questa serie di umiliazioni; eppure *egli è grande e degno della lode oltre ogni dire*. Non disprezzarlo nella sua piccolezza! Pensate quanto sia grande! Si fece piccolo perché voi eravate piccoli; riconoscetene la grandezza e in lui diventerete grandi anche voi» (*Commento al salmo 95, 3-5*).

### **Signore, non vado in cerca di cose grandi**

E chiudo questa prima parte con il salmo 131 invitando a recitarlo ogni giorno: «Signore, non si inorgoglisce il mio cuore, non vado in cerca di cose grandi» (v. 2). Il salmo «è il canto di una fede quasi istintiva, spontanea, simile appunto all'aggrapparsi affettuoso e sereno del bambino alla persona che costituisce la sua pace e la sua sicurezza, cioè la madre» (Ravasi). Il salmo contrappone il comportamento del superbo a quello dell'umile: «Non alzo il mio sguardo con superbia; non cerco cose grandi superiori alle mie forze»: ecco il senso di sé, la consapevolezza del proprio limite. Solo tale coscienza pone nella sicurezza e nella tranquillità, come accade al bambino in braccio a sua madre. Appoggiarsi al seno della propria madre è immagine stupenda che esprime fiducia e abbandono.

Altri due salmi usano questa suggestiva simbologia:

Sei tu che mi hai tratto dal grembo,  
mi hai fatto riposare sul petto di mia madre.  
Al mio nascere tu mi hai raccolto,  
dal grembo di mia madre  
sei tu il mio Dio (Salmo 22, 10-11).

Sei tu, Signore, la mia speranza,  
la mia fiducia fin dalla mia giovinezza.  
Su di te mi appoggiai fin dal grembo materno,  
dal seno di mia madre tu sei il mio sostegno;  
a te la mia lode senza fine.  
Sono parso a molti quasi un prodigio:  
eri tu il mio rifugio sicuro (Salmo 71, 5-7).

Con questa stupenda immagine che richiama il vero senso dell'atto della fede in Dio, termino la prima parte della meditazione tutta tesa a rendere ragione della verità del nostro essere poveri e piccoli, eppure tanto preziosi agli occhi del Signore, al punto che Egli stesso ha assunto e fatto propria la nostra natura nel mistero dell'Incarnazione.

## SALÌ SU UN SICOMORO

Apriamo il secondo capitolo addentrandoci nell'episodio di Zaccheo e soffermandoci sul gesto – sconvolgente e infantile al tempo stesso – di salire su un sicomòro per vedere Gesù.

### Zaccheo sale

«Per riuscire a vederlo, salì su un sicomòro» (v. 4). Zaccheo è costretto a salire su una pianta per vedere Gesù. Noi possiamo vedere in questa “salita” l'atteggiamento del povero, del peccatore, dell'uomo che cerca Dio, che desidera incontrarsi con Dio, che anela a una pienezza di vita. Egli deve in qualche modo lasciare questo mondo, deve staccarsi da questa terra ed entrare in una dimensione diversa, nuova, per poter realizzare il desiderio di vita, di luce, di pienezza che conserva nel cuore.

È questa quella che possiamo chiamare la dimensione contemplativa della vita, propria di ogni uomo, non riservata a qualcuno. Tutti i battezzati in Cristo devono dare a Dio il primato. Questa è la vita contemplativa: la consapevolezza che Dio vale di più. E in questo primato di Dio trovano posto tutte le cose, le esperienze e gli eventi della vita. Per questo, salire sul sicomòro per vedere Gesù è il simbolo di tale primato. Che l'uomo di oggi sia assetato di Dio è sotto gli occhi di tutti. «Non possiamo dimenticare che nel nostro contesto culturale tante persone, pur non riconoscendo in sé il dono della fede, sono comunque in una sincera

ricerca del senso ultimo e della verità definitiva sulla loro esistenza e sul mondo. Questa ricerca è un autentico "preambolo" alla fede, perché muove le persone sulla strada che conduce al mistero di Dio. La stessa ragione dell'uomo, infatti, porta insita l'esigenza di "ciò che vale e permane sempre". Tale esigenza costituisce un invito permanente, inscritto indelebilmente nel cuore umano, a mettersi in cammino per trovare Colui che non cercheremmo se non ci fosse già venuto incontro. Proprio a questo incontro la fede ci invita e ci apre in pienezza» (Benedetto XVI, *Lettera apostolica "La porta della fede"*, 10).

A noi, discepoli di Cristo che abbiamo avuto la fortuna di conoscerlo, è dato il compito di aiutare tanti fratelli a salire sul sicomòro perché il loro sguardo si incontri con quello di Gesù e la salvezza entri anche nella loro casa. Più che trasmettere idee dobbiamo favorire un incontro con Dio. Questo è il nostro compito, come ci ricorda Benedetto XVI: «All'inizio dell'essere cristiano non c'è una decisione etica o una grande idea, bensì l'incontro con un avvenimento, con una Persona, che dà alla vita un nuovo orizzonte e con ciò la direzione decisiva» (*Lettera Enciclica Deus caritas est*, 1).

Ma forse per noi non c'è neppure bisogno di salire su un albero per incontrare Gesù: basta cercarlo dentro di noi. Il sicomòro è il nostro cuore. Il sicomòro è dentro ognuno di noi. Il pellegrinaggio è dentro noi stessi. Sant'Agostino commenta il v. 102 del salmo 118: «Tu, Signore, che sei a me più intimo del mio intimo stesso, tu mi ponesti dentro al mio cuore la tua legge scrivendola con il tuo Spirito, come col tuo dito». Quanto la nostra società, la nostra cultu-

ra, il nostro modo di vivere aiutano a rientrare in se stessi? Non è forse vero che continuamente, a volte forzatamente, siamo proiettati all'esterno, messi sempre sulla scena, sotto gli occhi di tutti, continuamente esposti al mondo? Non è solo questione di salvaguardare il legittimo "privato", ma anche di creare quel clima di silenzio e di pace che aiuta a pensare, a riflettere, ad avere momenti seri e profondi con se stessi, senza dei quali difficilmente la vita acquista spessore e stabilità.

«Gesù alzò lo sguardo» (v. 5). Qui si incrociano gli sguardi: quello di Gesù verso l'alto per incontrarsi con Zaccheo e quello di Zaccheo verso il basso per scorgere Gesù. Quello dello sguardo è un tema suggestivo col quale possiamo rileggere un po' tutta la storia della salvezza e definirla come una storia di sguardi che si incontrano. A Gerico ci sono due persone che si cercano. Zaccheo cerca Gesù, Gesù cerca Zaccheo. Gesù che alza lo sguardo a Zaccheo è la risposta al desiderio di Zaccheo. La ricerca ha raggiunto l'obiettivo. Non è Zaccheo che è riuscito a vedere Gesù, ma è stato Gesù che prevenendolo lo ha visto e chiamato. A integrazione è utile ricordare altri due passi evangelici dove questo incrociarsi di sguardi porta la gioia e la salvezza nel cuore. Con Pietro, narra l'evangelista, Gesù si incontra nel pretorio quando il suo sguardo lo raggiunge al momento del rinnegamento: «Allora il Signore, voltatosi, guardò Pietro, e Pietro si ricordò delle parole che il Signore gli aveva detto: "Prima che il gallo canti, oggi mi rinnegherai tre volte". E, uscito, pianse amaramente» (Lc 22, 61-62). Al sepolcro vuoto si incrociano gli sguardi di Gesù e di Maria di Magdala: «Gesù le disse: "Maria!". Essa allora,

voltatasi verso di lui, gli disse in ebraico: "Rabbunì!", che significa: Maestro!» (Gv 20, 16).

## Dio scende

Zaccheo sale sul sicomòro. Dio scende tra gli uomini, svuota se stesso, si fa piccolo, si fa servo: «Ma svuotò se stesso assumendo una condizione di servo, diventando simile agli uomini. Dall'aspetto riconosciuto come uomo, umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e a una morte di croce» (Fil 2, 7-8). San Paolo dice la stessa cosa quando afferma che Cristo «da ricco che era si è fatto povero per voi» (1Cor 8, 9).

È la logica dell'amore che spiega tale abbassamento; l'amore si fa uno con la persona amata. Tale discesa di Gesù si sviluppa in tre esodi: esodo dal Padre (l'incarnazione), esodo da sé (la redenzione) ed esodo verso il Padre (l'esaltazione); tutti e tre descritti nel mirabile inno cristologico che stiamo leggendo e pregando. Sul primo esodo, quello che ci interessa direttamente in questa meditazione, ecco una breve riflessione offertaci dal teologo e vescovo Bruno Forte: «Il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi» (Gv 1, 14): secondo la fede cristiana Gesù è la Parola uscita dal Silenzio, colui che è in persona l'esodo di Dio da sé per amore nostro, il Figlio eterno fatto carne che apre l'accesso al mistero abissale della Trinità divina» (B. Forte, *L'essenza del cristianesimo*, Milano 2002, p. 43). Il Verbo eterno, il Figlio del Padre esce dal Silenzio che è Dio, e scende tra gli uomini. San Giovanni della Croce scrive: «Il Padre pronunciò una Parola, che fu suo Figlio, e sempre la ripete in un eterno silenzio; perciò in silenzio essa deve es-

sere ascoltata dall'anima» (San Giovanni della Croce, *Sen-tenze: spunti d'amore*, n. 21, in *Opere*, Roma 1967, p. 1095).

## Là salgono insieme le tribù

Per preparare questa seconda parte della meditazione scelgo un salmo (Salmo 122) che esprime il desiderio di incontrare Dio nella Città di Gerusalemme e in modo particolare nel tempio. È un levita del tempio che, in pellegrinaggio, si dirige a Gerusalemme. Anche lui sale, come Zaccheo. Salire il monte del Signore è esprimere il desiderio di incontrarsi con Dio. Il pellegrino sta per giungere alle porte di Gerusalemme, vede la città tutta distesa sul monte nello splendore della luce del mattino. Ricordo anch'io, come tanti di noi, quando per la prima volta salendo col pullman vidi la Città santa adagiata sul monte. Che emozione!

Noi abbiamo ripreso questo salmo specialmente per i primi versetti: «Andremo alla casa del Signore... i nostri piedi si fermano alle tue porte... là salgono insieme le tribù (cfr. vv. 1-2.4). Si tratta, per l'ebreo, di salire verso il punto focale della città, il tempio, perché è lì che il cuore tende; è lì che l'ansia del pellegrino troverà appagamento; è lì che la sua sete interiore si sazierà. Per il cristiano questo salmo è un forte invito a salire verso il Signore, nella sua casa che è la Chiesa. Non c'è più il tempio materiale, ma c'è un luogo dove incontrare Dio «in spirito e verità» (cfr. Gv 4, 21): Cristo nella sua Chiesa. È nell'esperienza comunitaria, gioiosa e comunionale della fede che "tocchiamo" con mano, "vediamo" e incontriamo il Signore: «Ecco quanto è buono e quanto è soave che i fratelli vivano insieme!» (Salmo 133, 1).

## DO LA METÀ DI CIÒ CHE POSSIEDO AI POVERI

### Zaccheo dà la metà dei suoi beni

Procedendo all'interno dell'episodio incontriamo la dichiarazione di Zaccheo: «Ecco, Signore, io do la metà di ciò che possiedo ai poveri e, se ho rubato a qualcuno, restituisco quattro volte tanto». Sappiamo che una tale decisione andava oltre la richiesta della Legge. Infatti il libro del Levitico prescrive: «Se avrà così peccato e si sarà reso colpevole, restituirà la cosa rubata o estorta con frode o il deposito che gli era stato affidato o l'oggetto smarrito che aveva trovato o qualunque cosa per cui abbia giurato il falso. Farà la restituzione per intero, aggiungendovi un quinto e renderà ciò al proprietario il giorno stesso in cui offrirà il sacrificio di riparazione» (Lv 5, 20-24). Zaccheo ha quindi esagerato. È la risposta generosa ed entusiasta di chi ha incontrato una ragione di vita e di chi si sente amato come mai da nessuno. Possiamo fare il raffronto con un'altra situazione simile, quella del giovane ricco (cfr. Mc 10, 17-22). Anche qui c'è l'incontro con Gesù. Come Zaccheo, questo giovane gli corre incontro e si butta in ginocchio ai suoi piedi: gesto che scompiglia il percorso normale del Signore, lo obbliga a fermarsi. Anche qui c'è lo sguardo penetrante di Gesù verso di lui: «fissò lo sguardo su di lui e l'amò» (Mc 10, 21). Ma le ricchezze di quest'uomo gli impediscono di seguire il Signore e resta chiuso nel suo egoismo e nel suo aureo castello di individualismo e di solitudine. Cosa c'è stato di diverso da Zaccheo che ha provocato una reazione così negativa? La chiusura del cuore. Ciò



dimostra che non ogni incontro con lo sguardo del Signore porta alla conversione. Zaccheo invece si è lasciato toccare il cuore. Ci vuole la disponibilità interiore di lasciarsi guardare e di affidarsi totalmente al fascino di un tale sguardo d'amore.

L'incontro con Gesù si traduce necessariamente in amore ai fratelli. Nella decisione di Zaccheo si realizza quanto il Signore aveva detto al dottore della Legge (cfr. Mt 22, 34-40): il primo e più importante comandamento è l'amore per Dio. Ma Gesù aggiunge: il secondo è come il primo, l'amore al prossimo; è ad esso strettamente congiunto e collegato. Anzi, l'amore per il prossimo costituisce la verifica dell'amore per Dio.

Restituire a chi è stato da noi derubato è questione di giustizia, anzitutto. È un dare indietro. In altri termini si tratta di restituire il mal tolto. «Anche se facciamo opere di carità dando denaro in soccorso dei bisognosi, non facciamo niente di più del nostro dovere. Non solo perché il Signore è stato il primo a donarci i suoi benefici ma anche perché noi non facciamo che distribuire ciò che già appartiene a lui» (san Giovanni Crisostomo). La tradizione patristica si sofferma molto su questo tema. Esso dimostra che abbiamo tutto da Dio. Impreziosito del nostro lavoro, alla fine dobbiamo restituire ciò che non è nostro. E alla fine arriverà il premio. «Fino a che tieni quei beni nelle tue mani, non sono mai al sicuro; se invece, dice il Signore, tu me li restituisci, mediante i poveri, io a suo tempo te li restituirò ancora, con in più un abbondante interesse» (san Giovanni Crisostomo). E sant'Agostino. «Da chi proviene quello che doni se non da lui? Se tu dessi del tuo sarebbe un'elemosina, ma

poiché dai del suo, non è che una restituzione. Che cosa mai possiedi che tu non abbia ricevuto? (1Cor 4, 7)».

Questa stessa cosa la diciamo nella preghiera di presentazione dei doni durante la santa Messa. Alzando il pane e il vino portati all'altare, il sacerdote dice: «Benedetto sei tu, Signore, Dio dell'universo, dalla tua bontà abbiamo ricevuto questo pane e questo vino, frutti della terra e del lavoro dell'uomo. Li presentiamo a te perché diventino per noi cibo e bevanda di vita eterna». Ti ridoniamo, ti restituiamo, impreziosito dal nostro lavoro e dalla nostra fatica, ciò che ci hai regalato. E tu ancora una volta ci ridonerai il tutto trasformato nel tuo Corpo. Tale restituzione noi la facciamo nei confronti di Dio, mediante i poveri. È molto bella questa precisazione di san Giovanni Crisostomo. I poveri sono i depositari dei beni che Dio ha dato a noi e di cui dobbiamo servircene in forma transitoria e precaria. Il tutto va riconsegnato a Dio tramite loro, deponendolo nelle loro mani. Essi infatti sono i rappresentanti di Dio! Si può dire: sono i banchieri di Dio. Conservano i beni dati in prestito a noi. San Vincenzo direbbe: essi sono i nostri padroni!

Per tutto questo desideriamo qualificare l'Avvento – come abbiamo fatto per la Quaresima – anche come tempo di fraternità concreta, di aiuto a chi è nel bisogno. Allargando il nostro sguardo e le nostre mani verso i fratelli sparsi nel mondo, abbiamo un occhio attento agli amici del Venezuela, in particolare della Diocesi di Carupano. Con loro la nostra Diocesi ha dei bei rapporti che in passato si sono instaurati grazie alla fatica, all'impegno e al lavoro missionario di tanti nostri sacerdoti, religiosi e laici, come ho ri-

cordato nella Nota pastorale dell'ottobre scorso: *Per una Chiesa diocesana più missionaria*. È giunto il tempo allora di scendere nel concreto. In questo Avvento, secondo tempi e modalità che ogni parrocchia saprà individuare, raccoglieremo il frutto dei nostri risparmi in denaro per inviarli a questa Diocesi a sostegno dei progetti: Casa de la Caridad, Casa de la Juventud, Centro pastoral Hato Roman. Il depliant allegato a questa meditazione illustra la proposta. Durante la celebrazione diocesana della festa di san Mauro che terremo la domenica 22 gennaio 2012 in cattedrale alle ore 18, ogni comunità, associazione e movimento e singoli fedeli porteranno al vescovo il loro contributo missionario per quest'opera.

### **Dio dà tutto**

Diversamente da Zaccheo, Dio dà tutto all'umanità: «Dio ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio Unigenito perché chiunque crede in lui abbia la vita eterna» (Gv 3, 16). Tale consegna incondizionata è espressa anche da san Paolo. Parlando di sé nella lettera ai Galati, egli riconosce quanto Cristo abbia inciso nella sua vita al punto da identificarsi con la sua croce: «Sono stato crocifisso con Cristo e non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me. Questa vita nella carne, io la vivo nella fede del Figlio di Dio, che mi ha amato e ha dato se stesso per me» (2, 20). Nella lettera ai Romani, concludendo il capitolo 8, san Paolo espone in un inno all'amore di Dio: «Egli che non ha risparmiato il proprio Figlio, ma lo ha dato per tutti noi, come non ci donerà ogni cosa insieme con lui?» (v. 32). Cristo ha dato tutto se stesso... il Padre ha dato il proprio Figlio

per tutti noi: ecco la misura dell'amore di Dio! Le nostre iniziative di amore e di carità, le nostre "restituzioni" secondo le esigenze della giustizia giungeranno a dare anche la metà dei beni, ma mai raggiungeranno la misura con cui Dio ha dato se stesso a noi!

È l'Eucaristia che ora ci testimonia la totalità dell'Amore divino. Nell'Enciclica *Ecclesia de Eucharistia*, Giovanni Paolo II ritorna su questo, quando intende «richiamare questa verità, ponendomi con voi, miei carissimi fratelli e sorelle, in adorazione davanti a questo Mistero: Mistero grande, Mistero di misericordia. Che cosa Gesù poteva fare di più per noi? Davvero, nell'Eucaristia, ci mostra un amore che va fino "all'estremo" (cfr. Gv 13, 1), un amore che non conosce misura» (n. 11). E noi nella Messa possiamo essere presenti e partecipi di tale immenso amore. Il papa richiama infatti il *Catechismo della Chiesa cattolica* che al n. 1382 dichiara: «La Messa è ad un tempo e inseparabilmente il memoriale del sacrificio nel quale si perpetua il sacrificio della Croce e il sacro banchetto della comunione al corpo e al sangue del Signore».

La riflessione sull'Eucaristia trova adeguata collocazione anche dentro al mistero natalizio, come ha ben sottolineato Giovanni Paolo II nell'omelia la notte di Natale 2004: «Nel Figlio della Vergine, "avvolto in fasce" e deposto "in una mangiatoia" (Lc 2, 12), riconosciamo e adoriamo "il Pane disceso dal cielo" (Gv 6, 41.51), il Redentore venuto sulla terra per dare la vita al mondo. Betlemme! Nella lingua ebraica la città dove secondo le Scritture nacque Gesù significa "casa del pane". Là, dunque, doveva nascere il Messia, che avrebbe detto di sé: "Io sono il pane della vita"

(Gv 6, 35.48). A Betlemme è nato Colui che, nel segno del pane spezzato, avrebbe lasciato il memoriale della sua Pasqua. L'adorazione del Bambino Gesù diventa, in questa Notte Santa, adorazione eucaristica» (Giovanni Paolo II, *Omelia per la notte di Natale*, 2004).

### **Tutto io ti dono, Signore**

Possiamo pregare ora con il Salmo 112 che nei vv. 4-5 («Spunta nelle tenebre come luce per i giusti, buono, misericordioso e giusto. Felice l'uomo pietoso che dà in prestito, amministra i suoi beni con giustizia») e nel v. 9 («Egli dona largamente ai poveri») contiene un bellissimo richiamo al tema centrale della vita cristiana, la carità e l'aiuto concreto ai fratelli che sono nel bisogno. Quell'avverbio «largamente» è una pallida imitazione umana dell'amore totale di Dio per noi. In questi «largamente» sta la «metà dei beni» che Zaccheo intende disporre per i poveri e tutte le nostre iniziative di carità, lodevoli ma pur sempre limitate in confronto a quel *tutto* dell'immenso amore di Dio per noi, che proprio nella scena del presepio contempleremo prossimamente.

Il card. Ravasi commentando questo salmo (cfr. *Il libro dei salmi*, vol. III, Bologna 1984, p. 330) evidenzia come il verbo greco "donare" richiami piuttosto il gesto del seminatore che getta abbondantemente il seme nel campo, come avviene nella parabola matteana, dove il seminatore a piene mani butta il seme su ogni terreno, indistintamente (cfr. Mt 13, 3b-9). Viene infine in mente il gesto della vedova evangelica che nel tesoro del tempio vi getta tutto quanto possiede per vivere (cfr. Mc 12, 41-44).

## CONCLUSIONE

Avvento, tempo di attesa, di vigilanza e di speranza. Viene Cristo, ancora oggi nella nostra vita, nella nostra famiglia, nella nostra comunità, nella nostra scuola, nella nostra fabbrica, nel mondo. Come fu per Zaccheo che, incastrato dallo sguardo di Gesù, aprì il suo cuore, la sua casa e il suo portafoglio... così avvenga anche per tutti noi. Il Natale celebra il grande mistero dell'Amore di Dio che si fa piccolo per amore nostro. Per comprenderlo e viverlo dobbiamo farci piccoli. Comanderemo che condividere le nostre risorse con i bisognosi è non solo questione di giustizia e dovere di restituzione ma una gioia che riempie il cuore.

Torno al presepio da dove ho preso le mosse per questa meditazione. Torniamo al presepe, fermiamoci a contemplare quella scena di incanto: la madre che con cura avvolge in fasce il suo Piccolo, che è il Grande Dio, e Giuseppe che assiste silenzioso e premuroso. Noi possiamo identificarci con i pastori, con i pellegrini che giungono alla grotta, piccoli e poveri ma pieni di stupore e di amore per Colui che ha dato tutto se stesso per noi: da Betlemme al Calvario, un'unica grande storia d'amore.


Facciamo nostra la preghiera che Giovanni Paolo II pronunciò nell'omelia del Natale 2004, nell'anno dell'Eucaristia:

Adoriamo Te, Signore,  
realmente presente nel Sacramento dell'altare,  
Pane vivo che dai vita all'uomo.

Ti riconosciamo come nostro unico Dio,  
fragile Bambino che stai inerme nel presepe!  
«Nella pienezza dei tempi, ti sei fatto uomo  
tra gli uomini per unire la fine al principio,  
cioè l'uomo a Dio» (cfr. S. Ireneo, *Adv. haer.*, IV, 20, 4).  
Sei nato in questa Notte, nostro divin Redentore,  
e per noi, viandanti sui sentieri del tempo,  
ti sei fatto cibo di vita eterna.  
Ricordati di noi, eterno Figlio di Dio,  
che nel grembo verginale di Maria Ti sei incarnato!  
L'intera umanità, segnata da tante prove e difficoltà,  
ha bisogno di Te.  
Resta con noi, Pane vivo disceso dal Cielo  
per la nostra salvezza!  
Resta con noi per sempre. Amen!

Buon Avvento, Buon Natale!

Cesena, 27 novembre 2011, 1<sup>a</sup> domenica di Avvento



✠ Douglas Regattieri  
VESCOVO DI CESENA-SARSINA

**Brani biblici*****Lc 19, 1-10***

Entrò nella città di Gerico e la stava attraversando, quand'ecco un uomo, di nome Zaccheo, capo dei pubblicani e ricco, cercava di vedere chi fosse Gesù, ma non gli riusciva a causa della folla, perché era piccolo di statura. Allora corse avanti e, per riuscire a vederlo, salì su un sicomòro, perché doveva passare di là. Quando giunse sul luogo, Gesù alzò lo sguardo e gli disse: «Zaccheo, scendi subito, perché oggi devo fermarmi a casa tua». Scese in fretta e lo accolse pieno di gioia. Vedendo ciò, tutti mormoravano: «È entrato in casa di un peccatore!». Ma Zaccheo, alzatosi, disse al Signore: «Ecco, Signore, io do la metà di ciò che possiedo ai poveri e, se ho rubato a qualcuno, restituisco quattro volte tanto». Gesù gli rispose: «Oggi per questa casa è venuta la salvezza, perché anch'egli è figlio di Abramo. Il Figlio dell'uomo infatti è venuto a cercare e a salvare ciò che era perduto».



## *Fil 2, 6-11*

Abbate in voi gli stessi sentimenti di Cristo Gesù:  
egli, pur essendo nella condizione di Dio,  
non ritenne un privilegio  
l'essere come Dio,  
ma svuotò se stesso  
assumendo una condizione di servo,  
diventando simile agli uomini.  
Dall'aspetto riconosciuto come uomo,  
umiliò se stesso  
facendosi obbediente fino alla morte  
e a una morte di croce.  
Per questo Dio lo esaltò  
e gli donò il nome  
che è al di sopra di ogni nome,  
perché nel nome di Gesù  
ogni ginocchio si pieghi  
nei cieli, sulla terra e sotto terra,  
e ogni lingua proclami:  
«Gesù Cristo è Signore!»,  
a gloria di Dio Padre.

### *Salmo 131*

Signore, non si inorgoglisce il mio cuore  
e non si leva con superbia il mio sguardo;  
non vado in cerca di cose grandi,  
superiori alle mie forze.  
Io sono tranquillo e sereno  
come bimbo svezzato in braccio a sua madre,  
come un bimbo svezzato è l'anima mia.  
Speri Israele nel Signore,  
ora e sempre.

### *Salmo 122*

Quale gioia, quando mi dissero:  
«Andremo alla casa del Signore».  
E ora i nostri piedi si fermano  
alle tue porte, Gerusalemme!  
Gerusalemme è costruita  
come città salda e compatta.  
Là salgono insieme le tribù,  
le tribù del Signore,  
secondo la legge di Israele,  
per lodare il nome del Signore.  
Là sono posti i seggi del giudizio,  
i seggi della casa di Davide.  
Domandate pace per Gerusalemme:  
sia pace a coloro che ti amano,  
sia pace sulle tue mura,  
sicurezza nei tuoi baluardi.  
Per i miei fratelli e i miei amici  
io dirò: «Su di te sia pace!».  
Per la casa del Signore nostro Dio,  
chiederò per te il bene.

## *Salmo 112*

Beato l'uomo che teme il Signore  
e trova grande gioia nei suoi comandamenti.  
Potente sulla terra sarà la sua stirpe,  
la discendenza dei giusti sarà benedetta.  
Onore e ricchezza nella sua casa,  
la sua giustizia rimane per sempre.  
Spunta nelle tenebre come luce per i giusti,  
buono, misericordioso e giusto.  
Felice l'uomo pietoso che dà in prestito,  
amministra i suoi beni con giustizia.  
Egli non vacillerà in eterno:  
il giusto sarà sempre ricordato.  
Non temerà annunzio di sventura,  
saldo è il suo cuore, confida nel Signore.  
Sicuro è il suo cuore, non teme,  
finché trionferà dei suoi nemici.  
Egli dona largamente ai poveri,  
la sua giustizia rimane per sempre,  
la sua potenza s'innalza nella gloria.  
L'empio vede e si adira,  
digrigna i denti e si consuma.  
Ma il desiderio degli empi fallisce.

## Preghiere

### *Preghiera di padre Grandmaison*

Santa Maria, Madre di Dio,  
conservami un cuore fanciullo,  
puro e limpido come una sorgente.  
Ottienimi un cuore semplice,  
che non si ripieghi sulle proprie tristezze,  
un cuore largo nel donarsi,  
pieno di tenera compassione,  
un cuore fedele e generoso  
che non dimentichi alcun bene  
e non serbi rancore di alcun male.  
Formami un cuore dolce e umile,  
che ami senza esigere di essere riamato,  
contento di scomparire in altri cuori sacrificandosi  
davanti al Tuo Figlio divino.  
Un cuore grande e indomabile così che nessuna  
ingratitude lo possa chiudere  
e nessuna indifferenza stancare.  
Un cuore tormentato dalla gloria di Gesù Cristo,  
ferito dal Suo amore,  
la cui piaga non guarisca se non in Cielo.

*Preghiera del beato Charles de Foucauld*

Padre, mi abbandono a Te,  
fa' di me ciò che ti piace.  
Qualsiasi cosa tu faccia di me, ti ringrazio.  
Sono pronto a tutto, accetto tutto,  
purché la tua volontà si compia in me,  
e in tutte le tue creature:  
non desidero nient'altro, mio Dio.  
Rimetto l'anima mia nelle tue mani,  
te la dono, mio Dio, con tutto l'amore del mio cuore,  
perché ti amo.  
È per me un'esigenza di amore  
il donarmi a Te, l'affidarmi alle tue mani,  
senza misura, con infinita fiducia:  
perché Tu sei mio Padre.

# INDICE

INTRODUZIONE p. 3

PRIMA PARTE

## **ERA PICCOLO DI STATURA**

Zaccheo, uomo piccolo 6  
Gesù, pur essendo nella condizione di Dio... 8  
Signore, non vado in cerca di cose grandi 9

SECONDA PARTE

## **SALÌ SU UN SICOMORO**

Zaccheo sale 11  
Dio scende 14  
Là salgano insieme le tribù 15

TERZAPARTE

## **DO LA METÀ DI CIÒ CHE POSSIEDO AI POVERI**

Zaccheo dà la metà dei suoi beni 16  
Dio dà tutto 19  
Tutto io ti dono, Signore 21

CONCLUSIONE 22

APPENDICE 24



